

CRIMINALITÀ IN ITALIA: IERI, OGGI

GIROLAMO MINERVINI

(Estratto da *Rassegna di studi penitenziari*, n. 3, maggio-giugno 1973)

Nota redazionale

LUCIA MARZO

*In questa parte della Rivista, dedicata alla Documentazione, già nel n. 3 del 2014 fu riprodotto un articolo ("Libertà dal timore", estratto dalla *Rassegna di studi penitenziari*, n. 4-5, 1967) di Girolamo Minervini, il compianto magistrato che fu vittima di un attentato delle Brigate Rosse nel 1980, mentre si recava al lavoro, in autobus e senza scorta, il giorno dopo avere assunto l'incarico di Direttore generale degli Istituti di Prevenzione e Pena.*

Poiché il presente fascicolo si apre con una esposizione dei dati statistici dell'Amministrazione penitenziaria, condotta con particolare attenzione alle prevalenze dei reati ascritti alla popolazione carceraria negli anni recenti, è parso pertinente chiuderlo recuperando un altro intervento dello stesso Autore, sulla rivista che fu l'antecedente dell'attuale.

Nella sua carriera di giurista e di studioso, Minervini ricoprì molti incarichi istituzionali, e fra questi quello di consulente giuridico dell'ISTAT. Da questo osservatorio gli fu possibile approcciare il fenomeno criminale, coniugando con equilibrio il rigore scientifico delle statistiche e la più vasta e umanistica comprensione dei mutamenti sociali e quasi "antropologici", che accompagnarono la storia d'Italia, soprattutto nel periodo cruciale dal dopoguerra agli inizi degli anni '70: quella stagione della quale egli stesso, nato nel 1919, era stato ed era testimone lucido e impegnato.

Sebbene si parta in questo caso da fonti diverse e non esattamente comparabili – le statistiche giudiziarie non sono ovviamente sovrapponibili a quelle penitenziarie – è illuminante il metodo che Minervini propone per l'analisi dei dati, relativi al tipo e alla numerosità dei delitti: è una lettura che tiene conto di numerosi altri parametri, lato sensu "sociologici".

L'aumento della popolazione, la mutazione delle organizzazioni produttive, il cambiamento delle abitudini dei singoli in seno alle collettività: nel lavoro, negli spostamenti, nelle relazioni. Tutto ciò, secondo Minervini, si traduce fra l'altro in un aumento esponenziale delle "occasioni", in particolare per quei delitti di non particolare efferatezza, ma che in ogni caso vanno a incrementare le statistiche criminali. Tanto che – secondo l'Autore – non sarebbe lecito fare confronti fra i diversi periodi senza tenere conto di queste variabili in termini proporzionali.

La costruzione di una "percezione diffusa" di allarme e di pericolo, legata all'aumento – vero o presunto – degli episodi delittuosi, è inoltre posta in relazione con il ruolo dei mass media, e in particolare dei giornali.

Il diritto all'informazione – a produrla come a riceverla – non è mai messo in discussione da Minervini, né glie lo consentirebbe la sua sensibilità di uomo di legge. Egli tuttavia rileva un effetto, si direbbe, di "riso-nanza", causato dal mero fatto che spesso le notizie di "cronaca nera" restano a lungo sotto il fuoco dei riflettori e sulle pagine dei quotidiani, con sempre nuovi particolari, così che un singolo episodio può apparire "moltiplicato", giorno per giorno, nell'attenzione ripetuta del pubblico.

In ogni caso, se ha poco senso – ed è persino ingiusto secondo Minervini – lanciare un allarme generico in relazione alle ipotetiche tendenze criminali della popolazione italiana, non per questo dall'analisi risulta un quadro tranquillizzante.

Nell'ultima parte dell'articolo, sul discorso dello studioso brillante, capace di interpretare con piglio disinvolto i dati, gli andamenti e le percentuali, sembra prevalere la voce del magistrato: severo, rigoroso. Se per un verso auspica una "sana politica criminale", che comprenda anche attività di prevenzione, a contrasto della delinquenza comune, non manca però di segnalare tra i destinatari di tale politica alcune categorie, che egli giudica con particolare preoccupazione, e che sorprendono il lettore di oggi: "inquinatori, ... speculatori edilizi, ... coloro che distruggono il verde".

Ma per i crimini efferati non devono attendersi riforme o interventi politici. Minervini invoca l'applicazione rapida, certa, esemplare della legge esistente, dentro le garanzie del processo.

È il 1973. Un anno è passato dagli omicidi di Feltrinelli prima, del commissario Calabresi poco dopo. La stagione delle stragi è già incominciata con Piazza Fontana (1969). Sappiamo ora che continuerà a lungo.

Alla data di questo scritto, non molti giorni devono essere trascorsi dall'attentato del 17 maggio davanti alla Questura di Milano (dove si celebrava proprio il primo anniversario della morte di Calabresi), che

costò la vita a quattro persone e il ferimento di altre quarantacinque. Minervini scrive di "Bertoli", citandolo così, con il solo cognome. Segno che il fatto è di dominio pubblico, il contesto è quello dell'attualità bruciante.

Gianfranco Bertoli è stato preso sul fatto. Con ragionevole certezza è l'esecutore materiale della strage, ha confessato. Il magistrato Minervini però non lo chiama "colpevole". Al contrario, pone delle domande che – all'ombra degli anni che seguirono, all'ombra della sua stessa morte violenta – echeggiano, come una voce clamans in deserto, fino a interrogare gli attualissimi, eterni, irrisolti problemi della Giustizia.

Nonché alcuni risvolti inquietanti, mai perfettamente chiariti, della breve storia della Repubblica italiana.

Dal Volume *Sommario di statistiche storiche dell'Italia, 1961 - 1968*, pubblicato dall'Istituto centrale di statistica; dagli *Annuari statistici italiani* per gli anni 1971-1972; dagli *Annuari di statistiche giudiziarie*, sempre dello stesso Istituto, per gli anni 1966-1969, si può rilevare che i delitti «accertati» (1) sono aumentati dell'89 per cento all'incirca (anni 1901-1910: ogni anno, in media, 520.000 delitti «accertati»; anni 1968-1971: ogni anno in media, 981.000 delitti «accertati» (Vedi tabelle A e B).

Ma tali dati non sono sufficienti, per affermare che nell'italiano medio vi è stato un aumento della spinta a delinquere.

Ed invero:

— la popolazione italiana è aumentata anch'essa, e non di poco. Eravamo meno di 34 milioni nel 1901; siamo più di 53 milioni nel 1971. Vi è stato, quindi, un aumento percentuale superiore al 50 per cento.

— lo sviluppo in molteplici direzioni (e con ampliamento, in ognuna delle varie direzioni, a «settore circolare») della moderna società, ha centuplicato le occasioni e le spinte a violare le leggi penali.

Ci riferiamo allo sviluppo degli scambi, dei traffici, che hanno, con irresistibile forza, determinato, un sensibilissimo aumento del numero di tanti specifici reati e, quindi, dei delitti in genere.

Così è accaduto per i reati di emissione di assegno a vuoto, per i quali utili indicazioni possiamo avere dai dati relativi agli assegni protestati, che erano 81.021 nel 1956, per un ammontare di 16 mila 356 milioni; sono stati, nel 1971, 166.078, per un ammontare di 103.222 milioni.

Così è accaduto per i reati di furto, che erano 140.000 di media nel 1901-1910; sono 512.000 di media nel 1968-1971, (con la punta record di 603.553 furti da «ignoti» accertati nel 1971), come conseguenza del boom della motorizzazione; come conseguenza dello sviluppo dei «supermercati», dei grandi magazzini.

Se non tenessimo conto dell'aumento (372.000) verificatosi per i furti dal 1901-1910 al 1968-1971, in quest'ultimo periodo avremmo soltanto (sempre come media annuale), meno di 600.000 delitti «accertati» con un aumento inferiore al 18 per cento.

Quale sarebbe la percentuale di aumento dei delitti «accertati» se facessimo lo stesso ragionamento anche per gli assegni a vuoto?

Potremmo parlare di una criminalità che aumenta?

Anche per omicidi volontari, omicidi preterintenzionali, infanticidi per cause d'onore — che nel 1968-1971 sono soltanto 1.299; all'inizio del secolo (media 1901-1910) erano invece in complesso, 3.220 — si è verificata una riduzione non solo rispetto al travagliatissimo periodo della guerra (anni 1941-1950: media 4.021); ma anche rispetto al 1951-1960: (media 1.867) ed al 1961-1967: (media 1.421).

Per il gruppo di delitti costituito da rapine, estorsioni, sequestri di persona a scopo di rapina ed estorsione, i dati ci dicono che il loro numero (anno 1968-1971: media 3.384), è addirittura inferiore a quello che caratterizza i periodi 1901-1910: (media 4.056); 1911-1920: (media 4.580); 1921-1930: (media 5.294). Solo nel 1931-1940 ci troviamo di fronte un numero eccezionalmente basso: 1.916.

Ma per i gravi delitti innanzi indicati, pur se dobbiamo porci in istato di allarme, per i motivi che indicheremo più avanti, deve ricordarsi il ben noto «riserbo» che ammantava tanti delitti più o meno efferati che venivano commessi nel ventennio

(e che vengono, indubbiamente, commessi anche oggi. Solo che, oggi, le cose si risanno); deve ricordarsi la già indicata moltiplicazione delle occasioni che a tali delitti hanno dato e danno luogo.

Quante donne, oggi, escono da sole, tornano a casa — anche dopo un turno di notte al giornale o al meccanografico dell'azienda — con una certa quantità di danaro nella loro borsa, ovvero, alla fine del mese o della settimana, con l'intero salario o l'intero stipendio!

Quali distanze copre, e quindi quanto tempo più di ieri rimane in istrada, il commerciante che, a chiusura del negozio, ha preso con sé l'incasso della giornata!

Quanti ragazzi posseggono una motoretta, e quindi uno strumento che può anche costituire, purtroppo, idoneo mezzo per la commissione di un delitto!

Quanti spostamenti di capitali per pagamenti di stipendi, salari, indennità, premi, sono imposti dai tantissimi Uffici pubblici e privati che nascono e crescono, sempre più fitti e concentrati, nelle grandi città!

E quanti più di ieri sono gli sportelli bancari frequentati da milioni di persone!

Dobbiamo allora domandarci:

Quante sono state le donne sole rientrate a casa senza alcun fastidio?

Quanti commercianti hanno portato nella loro abitazione, indisturbati, l'incasso della giornata?

Quanti impiegati pubblici e privati hanno riscosso le loro competenze senza alcun inconveniente?

Quanti sono stati gli sportelli bancari che hanno potuto tranquillamente lavorare?

Per affermare che la criminalità è in aumento, si dovrebbe poter stabilire una proporzione fra delitti commessi ed occasioni che, per la commissione dei delitti, si sono verificate ieri e si verificano oggi; fare una proporzione fra occasioni e delitti di 30 o 40 anni orsono; quindi, constatare un aumento proporzionale dei delitti.

Un esempio per tutti.

Ho recentemente letto che in Italia gli sportelli bancari sono 32.000. Calcoliamo che ogni «sportello» rimane aperto, di media, 250 giorni all'anno: avremmo 8 milioni di giornate lavorative.

Sappiamo, di contro, che nel quadriennio 1968-1971 sono stati «accertati» (media annuale), 3.381 delitti, in complesso, di rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina ed estorsione.

Se, per assurdo, considerassimo questo gruppo di reati costituito solo da rapine commesse a danno di banche (lasciamo, quindi, da parte gli altri delitti che costituiscono il gruppo medesimo e, per le stesse rapine, dimentichiamo treni, gioiellerie, esercizi pubblici), dovremmo concludere che per ogni sportello bancario, ogni anno, esistono 4 probabilità su 10.000 di essere oggetti di rapina.

Il ragionamento è solo indicativo, ma serve a porre una domanda:

quante erano le probabilità nello stesso senso, per uno sportello bancario, 30 o 40 anni orsono? E di quanto dobbiamo modificare ancora il rapporto, tenendo conto del numero delle persone che di ogni sportello erano e sono giornalmente clienti, del numero di possibili rapinatori che si avvicinano ad essi?

Mi si obietterà.

I dati esposti non tengono conto — e non possono tener conto — di tutte quelle violazioni delle leggi penali che non sono documentate, che non sono comunque conosciute nè dalla polizia, nè, tanto meno, dalla magistratura.

Rispondo che l'obiezione non è sufficiente per giungere a conclusioni diverse da quelle indicate. Al *dark number*, difficilmente può farsi riferimento per i reati che siano tipica manifestazione di gravissima criminalità.

Non conosco, ad esempio, i dati relativi ai reati di aborto, ma il gran numero di tali reati è costituito certamente da quelli non denunciati. E il delitto di aborto — pur se ripugna da un punto di vista morale — non può essere classificato come indice di preoccupante criminalità. Lo stesso avviene per il delitto di lesioni colpose, per le quali la mia convinzione trova fondamento in alcuni specifici dati.

Nella colonna C della tabella A e B sono riportate le notizie al gruppo dei delitti costituiti dalle lesioni (volontarie e colpose).

Dobbiamo permettere che, come risulta dai dati della stessa colonna C della tabella B, i delitti di percosse hanno un rilievo molto ridotto; che le lesioni volontarie, sommate comunque alle percosse, costituiscono meno del 30 per cento di tutto il gruppo considerato.

Calcolando per gli anni più lontani il dato delle lesioni colpose, richiamando quelle riportate nella tabella B per gli anni 1968-1971, correlando tali dati con quelli concernenti gli incidenti stradali (vedi tabella C), possiamo sicuramente affermare, pur con tutte le riserve, che possono farsi con il metodo seguito, che un numero notevolissimo di delitti di lesioni colpose non giunge al magistrato penale.

Molte, e facilmente intuibili, sono le ragioni della diversa proporzione. Fra esse, sicuramente, l'assicurazione obbligatoria.

Il gruppo di delitti costituito da «truffe ed altre frodi» sembra caratterizzato sia da una diminuzione numerica in senso assoluto, ove si confrontino i dati del quadriennio 1968-1971 con quelli del periodo che comprendono gli anni 1951-1967 (1951 - 1960: media: 39.666; anni 1961-1967: media 37.963), sia da una diminuzione in senso relativo, ove i dati stessi vengono correlati con quelli dei periodi che comprendono gli anni 1901-1910. Tali delitti sono oggi (media annuale 1968-1971): 30.331; erano 22.091 nel periodo 1901-1910; l'aumento non raggiunge il 40 per cento; è inferiore già all'aumento percentuale della popolazione. E non calcoliamo aumento di traffici e commerci.

Per il delitto di truffa il *dark number* ha, indubbiamente, un peso notevole: molte volte il truffato non è che un aspirante truffatore, che si è imbattuto in altri più furbi di lui; molte volte il truffato non si rivolge al giudice perché sa che comunque una sentenza di condanna — se e quando interverrà — avrà un solo risultato sicuro: sancire la fine, determinare il definitivo tramonto di tutte le speranze di essere risarcito. Per il truffatore condannato verrà meno, infatti, l'unica spinta che lo avrebbe determinato a restituire il mal tolto: il timore di essere condannato. Il truffato si trova nella assurda situazione di aver nelle sue mani un valido mezzo di pressione (la minaccia della denuncia),

che perde la sua efficacia non appena viene usata, e proprio perché viene usato.

La sfiducia nella giustizia, però, non è fatto nuovo, così come non è fatto nuovo l'esistenza di aspiranti truffatori che si trasformino in truffati. E pertanto quel *dark number* che senza altro esiste, e in misura notevole, per i reati di truffa, non ha alcuna rilevanza come indice di aumento o diminuzione della criminalità.

Considerazioni nello stesso senso vanno fatte per i reati di violenza e minaccia a P. U., resistenza a P. U., oltraggio a P. U.. E' da permettere che, a mio parere, caratteristica di questi reati è la commissione di essi da parte di individui isolati. Tale caratteristica viene meno quando si tratta di agitazioni sindacali, studentesche, e così via; tanto è vero che frequentemente interi gruppi di studenti, operai, non vengono denunciati, pur se, formalmente, potrebbero imputarsi loro uno dei delitti innanzi indicati.

Non è questa la sede per discutere se la omessa denuncia è bene o male, è legittima o illegittima. Si può solo constatare che alla base della omessa denuncia vi è una valutazione, di quel comportamento, diversa dalla valutazione che si fa per isolati comportamenti, i quali integrano invece proprio una delle ipotesi del reato di violenza, minaccia, resistenza, ecc.

Di contro, si ricordi che è certamente molto ridotto il numero delle omesse denunce quando ci si trova dinanzi a detti comportamenti isolati. I motivi sono molteplici: l'omissione di denuncia costituisce reato; il soggetto passivo del reato è lo stesso che ha il potere-dovere di riferire, ed è quindi portato — è umano — ad inoltrare il rapporto (e non ad astenersi); il non riferire diventa spesso impossibile perché detti reati hanno quasi sempre dei testimoni.

La obiezione del *dark number* ha invece poco valore, sempre, per i reati più gravi, perché questi, in tempo di democrazia, difficilmente rimangono ignorati: i mezzi di comunicazione (stampa, radio, televisione) portano quasi sempre alla ribalta episodi che interessano e allarmano l'opinione pubblica.

Quindi, ove si parli di omicidi, rapine, estorsioni, sequestri di persona (potremmo anche non scoprire il colpevole, ma del delitto si avranno sempre notizie), dobbiamo ritenere che

il numero conosciuto di tali reati sia molto vicino a quello reale. Le varie notizie giungono infatti alla opinione pubblica automaticamente, indipendentemente dalla volontà — spesso contro la volontà, come accade in alcuni casi di sequestro di persona, — dei vari soggetti interessati.

Il rilievo serve anche per rispondere ad un'altra obiezione: «i giornali» — mi si dice — «sono pieni ogni giorno, di notizie di delitti e, in particolare, di efferate estorsioni e rapine. Ogni ragionamento viene meno di fronte al nostro allarme, che cresce ogni giorno di più».

Ma si obietta indubbiamente un fatto vero, ma insufficiente a costituire prova di un aumento alla spinta criminosa. E ne spiego subito i motivi: oggi un determinato delitto (specie la spettacolare rapina), viene sempre, e subito, riportato dalla stampa, con ricchezza di particolari; con la fotografia della vittima o dell'amico, o del parente, o di chiunque venga, direttamente o indirettamente collegato con il delitto. E sono riferite tutte le possibili notizie, date tutte le possibili precisazioni in ordine alla vita, alle amicizie, alla famiglia, all'ambiente del presunto soggetto attivo del delitto, del soggetto passivo del delitto stesso.

La sera, il fatto è ancora oggetto di commenti da parte del giornalista televisivo, che spesso, in merito, presenta anche un «servizio speciale».

L'uomo della strada (e siamo tutti uomini della strada) cerca, poi, altri particolari, nei giorni seguenti, e nel quotidiano e nel rotocalco che egli abitualmente acquista. Quotidiano e rotocalco fanno di questa attesa, e quindi parlano, con analitici e diffusi commenti, del delitto, nonché delle attività, delle iniziative della polizia, della magistratura.

La notizia di quel fatto criminoso ripetuto, allora, ogni giorno, o più volte nello stesso giorno, si moltiplica, si trasforma in più episodi criminali, — tutti della stessa gravità di quello originario — tanti quante sono le volte che di esso parla il telegiornale, il quotidiano, il rotocalco. Un fatto singolo diventa allora accettata dimostrazione di costume; dimostrazione di una determinata deteriore situazione.

Il che contribuisce alla formulazione di un allarme ingiusto, se determinato da una valutazione di aumento della criminalità in genere: la spinta criminologica degli italiani non è mag-

giore di quella di ieri; il popolo italiano non merita la qualificazione di criminale, come potrebbero far credere appunto le ricorrenti, ripetute notizie di tanti efferati delitti. L'allarme invece legittimo se determinato da un aspetto del fenomeno, che non può non destare le più gravi preoccupazioni: l'aumento continuo, negli ultimi quattro anni, e l'impennata del 1971, dei detti gravi delitti che hanno avuto il seguente andamento:

DELITTI	1968-69	1969-70	1970-71 ¹	1971-72
A = rapine, estorsioni, sequestro di persona a scopo di rapina ed estorsione	2.737	2.752	3.842	4.062
B = omicidi volontari	1.051	1.056	1.131	1.245

Per di più, le particolari caratteristiche di alcuni fatti — reato stanno ad indicare che, allo stato, chi commette questi gravi delitti non ha più nessuna remora, nessun pudore, nessuna pietà per la vittima, nessuna considerazione per i più elementari diritti del prossimo.

Non si ripropone allora un problema di lotta ad una generica criminalità, se così possono qualificarsi tutti quei comportamenti, penalmente illeciti, che costituiscono i 600 mila furti o le 30 mila truffe e altre frodi. Dette forme di criminalità sono prodotto dei tempi e, almeno, *rebus sic stantibus*, sono quasi fisiologiche. Vanno combattute, punite, ma possiamo anche pensare ad eliminarle attraverso una sana politica criminale, una serie attività di prevenzione che, prima o dopo, dovrebbe dare i suoi frutti.

Attraverso quella politica criminale e di prevenzione che non si occupi però solo dei piccoli e grossi delinquenti comuni, ma anche, e soprattutto, di coloro che agiscono spinti da carica criminosa veramente preoccupante: parlo degli inquinatori, degli speculatori edilizi, di coloro che distruggono il verde.

Ma se possiamo aspettare i frutti di detta politica criminale — che riguarda ora piccoli ladri e truffatori — se possiamo sperare che la stessa si occupi di speculatori e trafficanti, (e dell'argomento potremmo parlare in altra occasione), non possiamo star fermi per quei più gravi delitti, per di più in costante aumento, cui abbiamo accennato. Qui si deve intervenire, e subito, senza attendere modifiche o riforme. Ed il mezzo, per intervenire, allo stato, è uno solo: far cessare subito violenze; infliggere loro, subito, delle pene esemplari.

Se una grave pena, minacciata in astratto, non serve a niente, è ben produdente, invece, una dura pena, immediatamente inflitta, che sta a dimostrare che non si può, impunemente, ignorare a diritti del prossimo, fargli violenza.

Bertoli è stato preso sul fatto: non voglio affermare che sia colpevole. Credo però di poter affermare che ci sono tutti gli elementi per un immediato giudizio. Perché il Bertoli non è stato subito processato? Quali ostacoli da una sua condanna — o da una sua assoluzione — sarebbero derivati per la prosecuzione delle indagini e la ricerca degli eventuali complici?

La sentenza che interverrà a molta distanza di tempo dal fatto non servirà a nulla:

o sarà di proscioglimento, ed allora avremmo tenuto in carcere un uomo che aveva il diritto di essere libero; o sarà di condanna, e, allora — a parte le varie questioni che sempre si fanno, sulla memoria dei testi e sulla validità, comunque, delle prove, — avremmo punito un uomo che non è più quello, dopo tanti anni, che aveva commesso il delitto imputato.

Immediato processo, o immediata conclusione di esso, dunque, con il dovuto proscioglimento per l'innocente; con la dovuta condanna — esemplare — per i più duri criminali che abbiano commesso i più gravi fatti.

Non dobbiamo dimenticare che è nostro dovere preoccuparci della loro emenda; che è nostro dovere fare ogni sforzo per inserirli nuovamente nella società. Penseremo dopo la immediata condanna ad adempiere a tale dovere nel caso specifico, pur predisponendo sin d'ora i mezzi necessari.

N O T E

(1) I dati relativi ai delitti «accertati», comprendono tutti i fatti che hanno costituito denuncia all'autorità giudiziaria, nell'anno indicato e negli anni precedenti, per i quali è stata dalla stessa autorità promossa azione penale. Sono compresi i delitti da «ignoti».

Sono considerati i delitti — sia consumati che tentati — previsti dal codice penale o da altre leggi «accertati» dalla Magistratura ordinaria compresa quella per i minorenni.

Sono esclusi i delitti «accertati» da Magistrature diverse da quella ordinaria (es. Tribunale militare).

Per gli anni dal 1961 al 1967 le frequenze sono state ricavate «a calcolo» (infatti, per i diversi strumenti di rilevazione, e per esser stati presi in considerazione i delitti «denunciati» — senza alcun riferimento, cioè, alla attività del Pretore e dei Procuratori della Repubblica, successiva alla denuncia, — non sono stati disponibili dati direttamente confrontabili con quelli relativi agli anni precedenti ed agli anni seguenti.

(2) Consideriamo tutti i delitti «accertati» come imputabili a cittadini italiani.

TABELLA A

DELITTI ACCERTATI

ANNI	In totale	A	B	C	D	E	F	G	H
1901									
1910									
media	520	3.220	—	92	—	8.449	140	4.056	22.091
1911									
1920									
media	551	3.052	—	85	—	8.212	181	4.580	20.117
1921									
1930									
media	651	3.819	—	106	—	11.323	202	5.294	32.834
1931									
1940									
media	551	1.801	2.857	62	—	19.078	231	1.916	23.330
1941									
1950									
media	843	4.021	2.971	70	11.342	6.159	421	8.042	27.371
1951									
1960									
media	758	1.867	5.910	149	17.022	8.492	265	3.008	39.666
1961	864	1.610	6.107	175	20.342	10.781	315	3.293	41.319
1962	859	1.539	6.704	170	19.078	9.888	327	3.020	37.899
1963	870	1.418	6.733	166	19.535	10.155	354	2.850	33.459
1964	903	1.422	6.832	165	19.282	10.288	372	3.058	36.387
1965	889	1.355	6.476	154	19.413	9.640	360	2.866	38.732
1966	935	1.246	6.598	150	20.204	9.568	395	2.838	38.290
1967	993	1.359	6.710	145	20.781	10.221	418	2.934	39.658
1961									
1967									
media	901	1.421	6.594	160	19.805	10.077	363	2.979	37.963
1968									
1971									
media	981	1.285	5.142	109	16.750	9.607	527	3.381	30.331

Totale: dati in migliaia.

A = Omicidi volontari, preterintenzionali, infanticidi.

B = Omicidi colposi.

450

RASSEGNA DI STUDI PENITENZIARI

C = Percosse e lesioni (volontarie e colpose) (dati in migliaia).

D = Delitti contro la famiglia.

E = Delitti contro la moralità ed il buon costume.

F = Furti (dati in migliaia).

G = Rapine, estorsioni, sequestri di persona a scopo di rapina.

H = Truffe ed altre frodi.

TABELLA B

Delitti	A N N I				
	1968	1969	1970	1971	Media
In totale:	889.782	909.833	1.015.330	1.109.352	981.074
Fra essi:					
A	1.274	1.182	1.328	1.413	1.299
di cui A1	1.135	1.086	1.215	1.331	1.191
A2	32	23	22	14	22
A3	107	73	91	68	84
B	5.014	5.833	5.542	5.284	5.418
C	127.129	118.995	118.616	114.130	119.717
di cui C1	5.349	4.986	5.150	4.704	5.047
C2	34.388	32.153	31.884	31.058	32.370
C3	87.392	81.856	81.582	78.368	82.299
D	18.821	16.384	16.051	15.597	16.713
E	10.245	10.042	9.621	8.560	9.617
F	450.808	452.594	546.312	643.155	511.573
G	3.036	3.018	3.170	4.312	3.384
H	34.484	31.730	29.216	25.971	30.350
di cui H1	17.527	16.047	15.047	13.859	15.620
H2	9.631	8.672	8.069	6.752	8.281
H3	1.887	1.927	2.080	2.230	2.031
H4	5.439	5.084	4.020	3.130	4.418

A = in complesso: omicidi volontari (consumati e tentati), infanticidi per causa di onore, omicidi preterintenzionali.

A1 = omicidi volontari consumati e tentati.

A2 = infanticidi per causa di onore.

A3 = omicidi preterintenzionali.

B = omicidi colposi.

C = in complesso:	percosse e lesioni (volontarie e colpose).
C1 =	percosse.
C2 =	lesioni personali volontarie.
C3 =	lesioni personali colpose.
D =	Delitti contro la famiglia.
E =	Delitti contro la moralità ed il buon costume.
F =	Furti.
G = in complesso:	rapine, estorsioni, sequestro di persona a scopo di rapina e di estorsione.
H = in complesso:	truffe, appropriazione indebita, ricettazione, insolvenza fraudolenta, delitti di cui agli artt. 642, 643, 644, 645, Cod. pen.
H1 =	truffa.
H2 =	appropriazione indebita.
H3 =	ricettazione.
H4 =	insolvenza fraudolenta e altri.

TABELLA C

ANNI (Media annuale)	Incidenti stradali	Persone ferite	Lesioni colpose « accertate »
1936-1940	29.339	33.530	36.000
1952-1960	170.460	131.212	100.000
1961-1965	323.567	224.900	115.000
1968-1971	317.204	237.443	82.000

